

## Angeli in Luca / Atti

Roberto Vignolo

La relativa fortuna degli angeli<sup>1</sup> nel Nuovo Testamento<sup>2</sup> – pur sempre moderata, se non perfino *sub judice*, e in ogni caso mai esagerata rispetto ad contesto culturale che volentieri ne maggiorava il rilievo – nella storia di Gesù è certamente legata al singolare tratto pluriforme dei racconti evangelici, che qui cercheremo di tenere in conto specifico, e in particolare a quello dell’opera lucana complessiva – Vangelo e Atti –,<sup>3</sup> che agli angeli conferisce un rilievo di spicco comparabile, nel canone neotestamentario, solo all’Apocalisse. Cercheremo qui di esplorarne la testimonianza al riguardo, praticando un approccio prevalentemente narrativo.

### 1. Cominciando con Marco

Conviene partire tuttavia riferendoci a Marco – l’evangelista inaugurale e quindi più antico della storia di Gesù narrata per esteso – che certamente è stato a disposizione di Luca (cf Lc 1,1-4). Se Marco fosse rimasto solo a tentarne l’impresa, e quindi non avesse suscitato l’effetto di un concorso di riscrittura sinottica della medesima storia, la figura angelica, per quanto non priva di un suo rilievo, non godrebbe di particolare rilievo nella vicenda di Gesù di Nazareth, dal momento che a livello dell’intreccio marciano gli angeli operano confinati alla cornice di apertura (Mc 1,12-13) e di chiusura del vangelo (16,5-8). Il servizio degli angeli interviene a coronare la complessa e superconcent-

---

<sup>1</sup> Suppongo nota la più generale e complessa nozione biblica di “angelo”, acquisibile da qualche dizionario biblico più o meno specializzato. Trattasi di figure di mediazione salvifica e rivelatrice, che in epoca di Nuovo Testamento godevano di enorme fortuna nell’immaginario collettivo, tanto da indurre gli autori canonici a mantenerne la credenza non senza forti ridimensionamenti. Una bibliografia più selezionata al nostro uso: W. P. ATKINSON, *Angels and the Spirit in Luke-Acts*, in: *The Journal of The European Theological Association* XXVI (2006). [www.tffps.org/docs/Angels%20and%20the%20Spirit%20in%20Luke-Acts.pdf](http://www.tffps.org/docs/Angels%20and%20the%20Spirit%20in%20Luke-Acts.pdf). I. BROER, *anghelos*, in H. BALTZ & G. SCHNEIDER, *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento 1.*, Paideia Brescia 1995, coll. 35-41. C. H. T. FLETCHER-LOUIS, *Luke-Acts: Angels, Christology and Soteriology* (WUNT 94), Mohr Paul Siebeck, Tübingen 1997. A. GEORGE, *Les anges*, in: ID., *Études sur Luc*, Gabalda, Paris 1978, 149-183. J. B. GREEN, *The Theology of the Gospel of Luke*, Cambridge University Press, Cambridge 1995. W. GRUNDMANN – G. VON RAD – G. KITTEL, *anghelos ktl.*, in: ThWNT I, 72-78 = GLNT I, 195-234. F. MANZI, *Melchisedek e l’angelologia nell’Epistola agli Ebrei e a Qumran* (An Bib 136), Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 1997. ID., «“Si prostrino davanti a Lui tutti gli angeli di Dio”. Le potenze angeliche e demoniache in Efesini, Colossesi ed Ebrei», in: “Parola, Spirito, e Vita”. H. SCHLIER, *Gli angeli secondo il Nuovo Testamento* (or. 1957), in: ID., *Riflessioni sul Nuovo Testamento* (Biblioteca di Cultura Religiosa 17), Paideia Brescia 1969 (or. 1964), pp. 207-227. ID., *Mächte und Gewalten im Neuen Testament*, (Quaestiones Disputatae 3), Herder, Freiburg im Breisgau 1959<sup>2</sup> (tr. it Morcelliana Brescia). M. SEEMAN, *Il mondo degli angeli e dei demoni in quanto è partecipe e ambiente della storia della salvezza dell’uomo. Gli angeli*, in: *Mysterium Salutis* 4, pp. 721-788. P.A. SEQUERI, *Effetti dell’Angelo. Prospettive dell’angelologia per una nuova teologia della storia*, La Rivista del Clero Italiano LXXXIX (2008) 254-268. ID., *Luoghi dell’Angelo. Fra teologia e cultura*, in: *Teologia* XXXV (2010)161-183. J. T. SQUIRES, *The Plan of God*, in: I. H. MARSHALL – D. PETERSON, eds., *Witness to the Gospel: The Theology of Acts*, Grand Rapids Eerdmans, 1998, pp.17-39.

<sup>2</sup> «Il Nuovo Testamento offre una varietà di attestazioni relative all’importanza degli angeli. Nelle lettere [apostoliche, di tradizione paolina e petrina], mentre alcune affermazioni a loro riguardo sono neutrali relativamente alla loro importanza effettiva o no, altre invece esprimono una valutazione implicita sugli angeli stessi. Tra queste le dichiarazioni che ne diminuiscono l’importanza prevalgono di gran lunga su quelle che invece la promuovono (*declarations demoting angels far outweigh those promoting them*). Una significativa diminuzione si può vedere in Rm 8,38 (gli angeli non possono separare i credenti dall’amore di Cristo); 1Cor 6,3 (i credenti giudicheranno gli angeli); 1Cor 13,1 (un linguaggio come quello degli angeli, ma privo di amore, è perfettamente inutile); Gal 1,8 (una fonte angelica di un falso vangelo non protegge dalla condanna); Col 2,18 (agli angeli non va attribuito alcun culto); Eb 1,4-6, 13-14, 2:5 (lo statuto degli angeli è incomparabilmente più basso di quello di Cristo); 1Pt 1,12 (il vangelo risulta opaco agli angeli, ancorché desidererebbero diversamente); e 1Pt 3,22 (gli angeli sono sottomessi a Cristo). *L’unica loro chiara promozione interviene in Gal 4,14* (lo stato angelico è retoricamente correlato a quello di Cristo – ma questo può riflettere la disposizione dei lettori di Paolo piuttosto che la sua stessa cf. 2Sam14,17); 1Tim 5,21 (gli angeli stanno a fianco di Dio, godendo di una visione inerente al loro importante ruolo); e in 2 Pt 2,11 (gli angeli sono più potenti degli uomini qualunque)» (ATKINSON, 3). Più positivo il loro ruolo in *Apocalisse* (Ap 5,8; 8,3; 12,1-9), che tuttavia viene esplicitamente relativizzato, in ordine a vietarne il culto (22,8-9).

<sup>3</sup> Non particolarmente frequentato negli studi lucani, l’angelo in Lc/At è tuttavia passibile di diversi approcci – invero non più di tanto concorrenziali e alternativi – come risulta dai contributi più significativi. A partire dall’approccio narrativo qui prescelto, se ne segnalano tre in particolare: *un approccio secondo un’esegesi di tipo più classico*, puntata sulla redazione e sull’opera lucana in rapporto alla tradizione precedente, e che coglie la valenza soteriologica e teologica degli angeli in subordine alla missione di Gesù e della chiesa (A. GEORGE); *un approccio secondo il più recente taglio religionistico*, che – valorizzando soprattutto lo sfondo apocalittico – evidenzia l’angelologia non solo come tema specifico importante per Lc/At, ma come esso abbia perfino influenzato la stessa cristologia lucana – non definibile univocamente solo “dal basso”, ma addirittura “angelomorfica”, soprattutto nel senso della mediazione (C.H.T. FLETCHER-LOUIS). E infine un approccio che – applicato soprattutto in At – mette a confronto l’unico agire salvifico di Dio, differenziandosi attraverso gli angeli e lo Spirito, certamente accostabili, ma nondimeno perfettamente inconfondibili (W. P. ATKINSON – contributo sintetico, con nutrita aggiornata bibliografia).

trata esperienza di Gesù subito dopo il battesimo, quando – sospinto dallo Spirito nel deserto – vi permane quaranta giorni, tentato da Satana e in compagnia delle fiere:

*In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto!». Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto, e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1,9-13).*

Come angelo viene abitualmente riconosciuto il giovinetto biancovestito seduto all'interno del sepolcro di Gesù, che – alla fine del vangelo – le donne scoprono spalancato, e dal cui annuncio restano sconvolte:

*Entrando [le donne] nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto» (16,5-7).*

Sicché dal punto di vista di Mc solo negli estremi della sua cornice narrativa, in apertura e in chiusura della storia di Gesù intervengono attivamente gli angeli, a meglio contrassegnarla agli occhi del lettore come storia di rivelazione e di mediazione salvifica legata alla sua identità di Cristo e di Figlio, e alla sua missione di Figlio dell'uomo. Di per sé quindi – va detto subito – un ruolo certamente non da poco quello angelico. Un ruolo tuttavia pur sempre *attanziale* di personaggi coadiuvanti, in ogni caso limitato al capo e coda della storia di Gesù, che nel corso effettivo della sua missione, non ha bisogno di loro, e non fruisce affatto della loro azione. A parte la citazione di Mal 3,1 messa in bocca del narratore e di fatto riferita alla missione di Giovanni Battista, indenticato come l'angelo del Signore Gesù, spedito da Dio come precursore (Mc 1,2), l'angelo rientra in tutto sole altre quattro volte, sempre esclusivamente nelle parole di Gesù. Il quale ne prevede le funzioni escatologiche (8,38; 13,27), o li invoca come riferimento per immaginare, per quanto possibile, correttamente la futura condizione dei risorti da morte (12,25), oppure per parlare dell'ora del giudizio – che resta prerogativa esclusiva del Padre, e quindi perfettamente segreta per loro, oltre che addirittura per il Figlio stesso in persona (13,32). Ma nel corso della sua missione Gesù da loro non riceve alcun speciale sostegno. Grande rilievo certamente ha il kerygma finale lanciato dall'angelo dall'interno del sepolcro spalancato – un kerygma corrispondente a quello ricevuto da Paolo stesso dalla chiesa primitiva (1Cor 15,1-5), probabilmente prodotto dal gruppo ellenistico di Gerusalemme.<sup>4</sup> Ma in ogni caso la sua è funzione rigorosamente limitata all'annuncio della risurrezione del crocifisso, che conferma ai suoi l'appuntamento in Galilea (16,7 cf 14,26-28).<sup>5</sup> Nella stessa scena iniziale inaugurante la sua missione, si potrà notare come il servizio degli angeli su Gesù intervenga quasi come appendice estrema e come un epilogo stabilizzante rispetto al riconoscimento divino di Gesù come figlio amato (Mc 1,10-11), e della sua sottomissione all'azione dello Spirito su di lui (Mc 1,9-11.12). Nel deserto Gesù se la sbriga senza aiuto degli angeli, che semmai intervengono a dar conclusiva esplicita conferma che ne è stato davvero capace. Ma per affrontare questi quaranta giorni di prova gli basta il concorso dello Spirito. In contrasto con l'azione tentatrice di Satana e con la presenza delle fiere (una compagnia sentita non ostile, probabilmente da interpretare come segno messianico: cf Is 11,6-9; 65,25; Os 2,20, nonché la tradizione haggadica rabbinica), il servizio angelico fa *pendant* con l'azione dello Spirito nei termini più di un epilogo stabilizzante che non di una risoluzione decisiva, con la funzione di evidenziare il già segnalato profilo celeste (1,10) dell'umanità di Gesù di Nazareth<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> In merito alla corrispondenza tra 1Cor 15,3-5 e Mc 16,6-7, mi permetto rimandare al mio *Raccontare Gesù secondo i quattro vangeli*, in G. ANGELINI, ..., *La figura di Gesù nella predicazione della Chiesa* (Disputatio 17), Glossa ed. Milano 2005, 155-195.

<sup>5</sup> Il che resta valido anche qualora si interpretasse quella figura angelica come una sorta di doppio di esù stesso risorto.

<sup>6</sup> Cf GEORGE, op. cit., 155.

Sensibili alla lezione di Marco, anche Luca e Matteo fan sì che i loro lettori fin dall'inizio della storia di Gesù si imbattano immediatamente nella figura angelica, e che sempre una figura angelica incontrino nel contesto della sua risurrezione.<sup>7</sup> E addirittura con una frequenza e un'intensità ben più massiccia, che dimostra come a questi evangelisti in qualche modo "epigoni" di Marco sia parso senz'altro doveroso imprimere un più intenso sviluppo alla figura angelica nella cornice della storia di Gesù, sempre in ordine a tratteggiarne meglio l'identità e la funzione, soprattutto rivisitando il racconto delle sue origini, come pure della risurrezione. La disinvolta sbrigatività di Mc che comincia la sua storia di Gesù partendo con un Gesù già adulto battezzato da Giovanni al Giordano, come pure la sua troppo avara reticenza, che l'induceva solo a preannunciare ma senza narrarlo (Mc 14,26-28;16,7) l'incontro con il risorto, hanno evidentemente lasciato piuttosto insoddisfatti sia Matteo che Luca – e le loro comunità. Per raccontare quella che resta pur sempre la storia del medesimo Gesù, entrambi – e a modo suo pure Giovanni – decidono infatti di segnare un nuovo inizio, retrocedendo assai rispetto all'attacco narrativo di Mc, il cui avvio coincidente con il suo battesimo al Giordano suonava come un racconto alla fine troppo lacunoso ed equivocabile rispetto alle esigenze della storia di Gesù come Figlio di Dio. Come dimostra la stessa semplice esistenza dei quattro vangeli canonici – apprezzabili come interessante e comunque coraggioso compromesso tra pluralismo selvaggio indifferenziato (che avrebbe accettato indiscriminatamente qualunque vangelo) e monismo univoco (che invece ne avrebbe imposto uno solo) – la chiesa primitiva ha lungamente dibattuto questo problema elementare quanto delicato, evidentemente non suscettibile di risposta narrativa univoca, e cioè: *da dove (far) comincia(re) la storia – quella narrata e quella effettiva – di Gesù, così che la sua narrazione renda adeguata giustizia alla sua vicenda, evidenziando a dovere la sua identità?* Troppo ellittico quell'attacco titolare, sinteticamente confessante e kerygmatico, con cui Mc 1,1 intitolava il suo vangelo – «Inizio del vangelo di Gesù Cristo [Figlio di Dio]», prontamente confermato nel battesimo dalla voce divina (1,9-11) – per svilupparlo sapientemente lungo il racconto scandendolo per la prima parte sulla bocca di Simon Pietro («Tu sei il Cristo»: 8,29) e del carnefice sotto la croce («veramente quest'uomo era figlio di Dio!»: 15,39). Troppo difficile quella stessa voce divina che rivela il Figlio nel battesimo al Giordano, passibile di interpretazioni equivoche e riduttive al di là delle intenzioni di Marco, un vangelo straordinariamente possente, ma davvero troppo difficile nel suo impeto kerygmatico per poter rimanere da solo a fondare narrativamente la fede cristologica.

Analoga insoddisfazione fu pure nutrita all'indirizzo della conclusione del racconto evangelico marciano, confezionato ancora una volta in stretta economia narrativa – concedendo soli otto versetti alla risurrezione (Mc 16,1-8)<sup>8</sup> –, concluso con le donne che a dispetto del consolante oracolo salvifico («non temete, andate, annunciate!»), invece fuggono, tacciono e temono, e non dicono niente a nessuno, perché in preda a sacro timore per tanto scandaloso kerygma da accogliere e da portare. Il più antico vangelo – improntato al recupero narrativo sintetico della *memoria Jesu* – rinunciava così a raccontarci non solo le origini e l'infanzia di Gesù, ma perfino le sue stesse apparizioni di risorto, e – con ogni probabilità supponendole già note come avvenute – non aveva problemi a limitarsi ad annunciarle con la scelta di una finale provocatoriamente reticente<sup>9</sup>. Così Mt e Lc (e Gv),

<sup>7</sup> Neanche Gv farà eccezione, anche lui costruendo una stilizzata cornice angelica intorno agli estremi della storia di Gesù, nominando gli angeli che salgono e scendono sul Figlio dell'uomo nello scenario iniziale dell'incontro di Gesù con Natanaele (Gv 1,51), e di nuovo ripresentandoli come presenza non adeguatamente riconosciuta dalla ricerca di Maria Maddalena al sepolcro (20,12). Non senza evocarli alla fine della prima parte del vangelo (12,29) in una situazione che richiama in qualche modo la tradizione lucana dell'angelo per Gesù al Getsemani (Lc 22,43), ancorché rispetto a Lc spostata piuttosto tutta a favore degli astanti (Gesù non ha bisogno della voce celeste/angelica, appunto destinata alla folla: Gv 12,30).

<sup>8</sup> I codici unciali più importanti (Vaticano e Sinaitico) riportano il Vangelo di Marco limitandosi a 16,8 – con la finale cosiddetta "corta". Tra quelli che riportano la finale cosiddetta "lunga" (16,9-20), non mancano quelli che onestamente segnalano la sua assenza da alcuni testimoni precedenti. Oggi l'opinione prevalente e più plausibile è che questa finale lunga – di cui non è in discussione la canonicità e l'ispirazione – sia un complemento successivo al vangelo marciano, in ordine ad uniformarlo maggiormente agli altri tre vangeli. E che comunque originariamente il vangelo finisse con 16,8. Immaginare che sia andata perduta qualche riga è un'operazione a mio modesto avviso piuttosto fantastica – fra l'altro anche poco rispettosa della libertà di scrittura di Marco – che non avrebbe potuto/dovuto scrivere una finale del genere –, nonché della cura che doveva circondare la trasmissione del primo racconto organico della vita di Gesù.

<sup>9</sup> Sul senso di questa finale, mi permetto rimandare al mio *Una finale reticente. Interpretazione narrativa di Mc 16,8*, «Rivista Biblica» XXXIX (1990) 129-189.

riscrivendo sulla sua falsariga la storia di Gesù, ben pensarono di risostanziare narrativamente capo e coda della *memoria Jesu*, sviluppando rispettivamente sia il racconto delle origini, sia il capitolo finale sulla risurrezione, portando – ciascuno a modo proprio – ad esplicita narrazione molteplici apparizioni del risorto – Matteo sia quella alle donne di ritorno dal sepolcro (Mt 28,9ss.), sia quella agli undici in Galilea (28,16-20); Luca invece tralasciando quella alle donne – cui riserva solo l’angelofania (cf 24,1-12) – come pure ogni riferimento alla Galilea, e combinando quella ai discepoli di Emmaus, lungo la via (Lc 24,13-35), con quella a Simon Pietro e ai discepoli in Gerusalemme (24,36-52).

*Chi/che cosa ci/si guadagna da questa duplice ripresa anamnetica ed espansione narrativa in testa e in coda della storia di Gesù?* A livello extradiegetico ci guadagna certamente il lettore, che può così rompere il severo digiuno impostogli dalla reticenza e dalla sferzante ironia marciiana, e trovare quella più gratificante soddisfazione narrativa garantita da Mt e da Lc. In effetti il lettore di Mt 1-2 – soprattutto quando legge l’annuncio della nascita di Gesù a Giuseppe (1,17-24) – esce fuori letteralmente saturato, soddisfatto non soltanto dal reiterato compimento delle profezie portato dalla presenza piena dell’Emmanuele – *Dio-con-noi* (Mt 1,22-23; cf Is 8,8.10 Lxx) – attuato dai primi battiti della storia di Gesù (2,5-6.15.17-18.23) fino alla sua parola di congedo («ecco, *io sono con voi* fino alla consumazione dei secoli»: 28,20). A propria volta il lettore lucano si sente presto inondato dalla traboccante gioia messianica (Lc 1,14.28.44.47; 2,10) e dall’esuberante azione dello Spirito (1,15.17.35.41.47.67.80; 2,25-27) promananti dal racconto dell’infanzia di Gesù, come pure dello svelamento progressivo del risorto fino all’ascensione (24,32.41.49; At 1,1-14).

Ma rispetto a Marco un ulteriore guadagno complessivo del primo come del terzo evangelista va registrato a livello *intradiegetico*, cioè di quanto avviene all’interno del racconto dove il lettore incontra una cospicua presenza di angeli, scritturati senza risparmio quantitativo e qualitativo a prestare adeguata decantazione della rivelazione salvifica intrinseca al nascere e al risorgere di Gesù. È fuor di dubbio: per annunciare Gesù nato da Maria e da Spirito Santo (Mt 1,18-25; Lc 1,26-38) e risuscitato dai morti (Mt 28,2ss; Lc 24,1-12.23) Matteo e Luca si sentono entrambi in dovere di scomodare la messaggeria degli angeli ad incorniciare narrativamente quei *mysteria vitae Christi* in cui Gesù risulta massimamente passivo, in quanto oggetto più che non soggetto di kerygma. Nel momento in cui la doppia nascita di Gesù – dal grembo di Maria e della terra – rivendica uno spazio/tempo narrativo più disteso entro la sua storia, par proprio non possa farsi a meno di assumere un tutto speciale servizio angelico, deputato a sollecitare la fede dei destinatari del kerygma. Nascita e risurrezione del Salvatore sono sentite come una magnifica *chance* per postulare un più intenso intervento di missionari celesti *pro nobis et propter nostram salutem*, e cioè a favore degli uomini e del disegno salvifico di Dio per loro, in ordine a produrre una rivelazione in grado di generare la loro fede. L’idea originaria di Marco, per cui la storia di Gesù va incorniciata tutta con gli angeli evidentemente porta in Matteo e Luca i suoi nuovi e più ricchi frutti.

## **2. L’angelo in Matteo**

Prima però di dedicarci – come di nostra spettanza – agli angeli di Luca, merita osservare rapidamente come Matteo contragga evidente debito verso quei testi una volta dalla *Literarkritik* assegnati alla cosiddetta *fonte elohista* del Pentateuco (E), particolarmente affezionata tanto agli angeli (Gen 16,7.13; 22,11; Es 3,2) quanto ai sogni (Gen 15,12-21; 20,1-7; 28,11-22; 37,5-11; 40-41; 46,2-4). Addirittura si noterà come Matteo assuma questi due *topoi* rivelatori intrecciandoli tra loro nel momento in cui fa intervenire l’angelo sempre in qualche sogno. Così egli dimostra di volere doppiamente tutelare la trascendenza divina – che di per sé poteva risultare già sufficientemente protetta dalla mediazione dell’angelofania – con l’ulteriore filtro dell’onorico, per esso come l’angelo funzionale all’intervento rivelatore e salvifico di Dio comunque rispettato nella sua trascendenza, che potrebbe risultare insostenibile all’uomo interpellato in stato normale di veglia. Di per sé un buon schermo della trascendenza di Dio di cui è indice, in Mt 1-2 l’angelo addirittura non appare mai agli umani vigilanti, come invece avverrà sempre nel racconto parallelo di Lc 1-2, meno scrupoloso al riguardo, e più sensibile semmai a mostrare il carattere dialogico dell’intervento angelico

sull'uomo. Per Mt invece l'angelo è di casa nei nostri sogni, in cui entrano a rivelare una parola che, filtrata dall'obbedienza vigile degli umani destinatari, finisce per produrre il frutto di un esuberante compimento scritturistico. Il che vale non solo per Giuseppe – sognatore silente e sapientemente obbediente (Mt 1,20-24; 2,13.19.22) –, ma anche per gli stessi Magi, in sogno istruiti a non passar più da Erode, una volta sulla via del ritorno al loro paese (2,12).

Quasi a compensare questa serie di angelofanie notturne ed oniriche, e quindi custodite dalla massima discrezione e nel segno del nascondimento, ecco che però all'altro capo del suo racconto Matteo riserva all'angelo della risurrezione la più smagliante e solare scenografia apocalittica, non solo stanandolo fuori dal sepolcro di Mc 16,5, ma esibendolo nel più spettacolare intervento da *deus ex machina* di tutti i vangeli, nell'atto di apparire alle donne e ai soldati di guardia al sepolcro, in un *coup de théâtre* degno del miglior barocco:

*«Ed ecco vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: 'È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete!'. Ecco, io ve l'ho detto!'» (Mt 28,2-7).*

Insomma, là dove trascendenza e storia entrano in stato di diretta tangenza – con la prima che lambisce la seconda, schiudendole un orizzonte salvifico – ecco allora il luogo tipico dell'angelo, da intendersi come il lato del cielo sorprendentemente efficacemente affacciato sulla vita della terra. Agendo certamente come una figura di mediazione dall'alto ma nelle pieghe controverse della storia, si propone nei testi biblici al tempo stesso come un personaggio e come un linguaggio – due dimensioni queste che saranno da apprezzare proporzionalmente di volta in volta, secondo il tenore specifico di ogni testo – entrambi funzionali ad un evento di sua natura sempre sorprendente, capace di declinare la trascendenza nella storia, in ordine a fornire agli uomini un sicuro segnale del mondo divino inclinato a loro favore, per sollecitarne adeguata corrispondenza attraverso la finestra di rivelazione dischiusa.

### 3. Luca – regista degli angeli

Il fenomeno è stato ripetutamente osservato, e tuttavia poco studiato: con gli angeli Luca calca la mano, quantitativamente e qualitativamente<sup>10</sup>. Questa sua predilezione – nel Nuovo Testamento piuttosto unica e rispetto al genere evangelico comunque singolare – è resa palese anche già solo dall'aspetto statistico.

*anghelos* ricorre (nei vangeli più At) con le seguenti frequenze: Mt 18/ Mc 5/ **Lc 23**/ Gv 3/ **At 21**

Togliamo Lc 7,24.27; 9,52, dove il termine ricorre nel senso di *messaggero* riferito ad un umano soggetto. E tuttavia aggiungiamo al nostro *dossier* quei due uomini (non più uno solo, come in Mc 16,5 e Mt 28,2) in vesti sfolgoranti e bianche annuncianti la risurrezione (Lc 24,4-7), nonché l'ascensione e il similare ritorno di Gesù (At 1,10-11), senza dimenticarci del termine *isangelos* introdotto nella discussione di Gesù con i Sadducei (Lc 20,36).

Luca è pure l'unico a impiegare il sintagma *l'angelo di Dio* (At 10,3; 27,23; al plurale Lc 12,8-9; 15,10; cf Gv 1,52). Mt preferisce invece parlare de *l'angelo del Signore* (Mt 1,13.24; 2,13.19; 28,2; cf Lc 1,11; 2,9). Inoltre Luca è solo tra i vangeli a nominare esplicitamente un angelo – Gabriele, lo stesso che interviene per le due annunciazioni a Zaccaria e a Maria (Lc 1,19.26; cf Dn 8,16-26; 9,21-27)<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> «È ampiamente osservato che Luca nutre notevole interesse per lo Spirito Santo, e che in merito apporta un importante e specifico contributo alla pneumatologia del Nuovo Testamento. Minore attenzione invece ha suscitato da parte degli specialisti l'interesse di Luca per gli angeli. Non solo essi sono frequentemente menzionati in Lc/At, ma essi sono promossi a tale livello tale da sollevare talvolta possibile confusione tra il loro posto e quello dello Spirito Santo stesso» (ATKINSON, 1-2). Lo stesso A. conclude tuttavia fissando lucidamente analogia e differenza tra angeli e Spirito in Lc/At. Se entrambi presiedono al sostegno della missione della chiesa nascente in quanto agenti di Dio, tuttavia «mentre lo Spirito e gli angeli stanno come oggetti dell'azione di Dio (specialmente quella di mandare), lo Spirito sta sempre come soggetto e mai come oggetto in relazione agli angeli stessi. Inoltre le sue relazioni con le persone si distinguono da quelle che hanno gli angeli nel seguente modo: la sua potenza, in quanto lo Spirito abilita a parlare e ad agire per Dio; la sua onnipresenza, in quanto accessibile a tutti; e la sua relazione a Cristo, la cui presenza egli partecipa» (ib. 11-12).

<sup>11</sup> Gabriele sta davanti a Dio in quanto uno degli angeli superiori ammessi alla presenza della gloria del Signore (sette in Tb 12,15 e in En Et 20; solo quattro in En Et 40,2-10; 71,8-9). Nel Nuovo Testamento si parla ancora di un angelo in particolare – *Michele* – solo in Ap 12,7; Gd 9.

Un prospetto schematico complessivo sulla ricorrenza degli angeli in Lc/At aiuta a cogliere meglio l'ampiezza di prospettiva lucana circa la loro mediazione:

[Lc 1.11] Gli apparve un angelo del Signore... [1.13]... gli disse: «*Non temere, Zaccaria*, la tua preghiera è stata esaudita... [1.19]...Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio...»  
[Lc 1.26] Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, [1.27] a una vergine... [1.30]... «*Non temere, Maria*, perché hai trovato grazia presso Dio.  
[1.34] Allora Maria disse all'angelo... [1.35] Le rispose l'angelo...[1.38] E l'angelo partì da lei.  
[Lc 2.9] Un angelo del Signore si presentò davanti a loro [ai pastori] e la gloria del Signore li avvolse di luce... [2.10]...«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia... [2.13] E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste... [2.14] «Gloria a Dio...e pace in terra agli uomini...» [cf 2.15]  
[Lc 2.21] Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo...

[Lc 4.9.10] «Se sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: “*Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano... ti sosterranno... perché il tuo piede non inciampi in una pietra*”» (Sal 91). Cf Lc 7.24  
[Lc 7.27] Egli [GBattista] è colui del quale sta scritto: «*Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te*» (Mal 3,1)

[Lc 9.26] «Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà *nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi*. [Lc 12.8] Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà *davanti agli angeli di Dio*; [12.9] ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato *davanti agli angeli di Dio*».  
[Lc 15.10] «*C'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte*».  
[Lc 16.22] «Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli *nel seno di Abramo*».  
[Lc 20.34] «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; [20.35] ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; [20.36] *e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli* e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio».

[Lc 22.43] Gli [a Gesù] apparve allora un angelo dal cielo a dargli forza (cf 1Re 19).  
[Lc 24.4] Mentre erano ancora incerte, *ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti*. [24.5] «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? [24.6] Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, [24.7] dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo...». [24.22-23] Ma alcune donne..., son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo».  
[At 1.9] [Gesù] fu elevato in alto sotto i loro occhi... [1.10] E poiché fissavano il cielo..., *ecco due uomini in bianche vesti* si presentarono a loro... [1.11] «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? ...»

[At 5.19] Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: [5.20] «Andate, e predicate al popolo nel tempio tutte queste parole di vita».  
[At 6.15] E tutti... nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui [Stefano], videro il suo volto come quello di un angelo. [At 7.30] Gli [Mosè] apparve nel deserto del Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Cf 7.35.38. [At 7.53] «Voi, che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata!»

[At 8.26] Un angelo del Signore parlò intanto a *Filippo*: «Alzati, e vè verso il mezzogiorno...  
[At 10.3] Verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «*Cornelio!*» cf 10.7 [At 10.22] «Il centurione *Cornelio*, uomo giusto e timorato di Dio... è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli». [At 11.13] Ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda a Giaffa, fà venire Simon *Pietro*».  
[At 12.7] Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore... Toccò il fianco di *Pietro*, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. Cf 12,8-10 [At 12.11] *Pietro* allora... disse: «Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo [At 12.15] «È l'angelo di *Pietro*».

[At 23.8] I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. [23.9] «E se uno spirito o un angelo gli [a Paolo] avesse parlato davvero?».  
[27.23] [Paolo] «Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo, ... »

Nei racconti d'infanzia di Gesù (Lc 1-2) il triplice intervento degli angeli si produce con la combi-

nazione simultanea di diversi generi letterari, nonché con l'adozione dei racconti che mettono in parallelo i personaggi (doppio letterario, *synkrisis*). Chiaro gioco di doppio e di episodi in parallelo tra Zaccaria ed Elisabetta, dove tuttavia è più univoca la funzione dell'annuncio, sia pure diversamente declinato. L'annuncio di nascita di Giovanni precursore messianico arriva infatti a Zaccaria esplicitamente come tanto desiderata e attesa risposta alle reiterate preghiere di una coppia sterile ormai già avanzata in età (1,5-25); mentre invece l'annuncio di nascita di Gesù Messia, portato sempre da Gabriele, nel caso di Maria viene combinato ad un racconto di vocazione (Lc 1,26-38 ha dietro lo schema della vocazione di Gedeone di Gdc 6). Di entrambi questi interventi angelici l'obiettivo della funzione di Gabriele messaggero celeste è produrre nei due destinatari la fede nella potenza salvifica della parola del Signore (1,35-38), fedele alle sue promesse, instaurando un dialogo diretto con gli interlocutori, che sortisce sviluppo e risultati diversamente apprezzabili per Zaccaria timoroso (Lc 1,12) ma incredulo (1,18), e per Maria pure lei timorosa (1,29a), ma sapientemente interrogante – prima tacita (1,29b), poi esplicita (1,34) – infine pienamente disponibile (1,38)<sup>12</sup>.

Analoga abilità a saldare assieme diversi generi letterari in riferimento all'angelofania dimostra Luca nell'annuncio ai pastori della nascita di Gesù Signore e Messia (Lc 2,8-21), che conviene distinguere nella sua articolazione in due momenti. Nel primo (2,8-12) un singolo messaggero celeste si rivolge ai pastori del luogo nello stile di una consueta angelofania:

*C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro, e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato per voi un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (2,8-12).*

«La “gloria del Signore” che avvolge del suo luore tutti i presenti non è propriamente una teofania, dal momento che il testo parla solo di angeli; e secondo Luca gli angeli possiedono “una loro gloria” (Lc 9,26: cf At 12,7), come anche Mosè ed Elia possiedono la loro alla Trasfigurazione (Lc9,30-31). Questa gloria è lo splendore luminoso di tutti gli abitanti del mondo celeste (Dn 12,3; Mt 13,43; At 9,5; 22,6.11; 26,13; 1Cor 15,43; 2Cor 4,17; Fil 3,21; 2Ts 2,14), il riflesso su di loro della gloria del Signore (2Cr 3,7-13; cf Es 34,29-35). Per i pastori di Betlemme questo irradiarsi del messaggio tutto all'intorno è un primo segno dell'origine trascendente del suo messaggio»<sup>13</sup>.

Nel secondo momento (2,13-14.15), che – prima di mettere in campo la positiva reazione dei pastori (2,14ss.), ma poi soprattutto la reazione più decisiva da parte di Maria (2,19) – corona l'angelofania precedente, ecco che l'annuncio messianico appena proclamato riceve ulteriore, sorprendente, e corale conferma nientemeno che dall'apparizione di una cospicua rappresentanza dell'esercito celeste, celebrante la gloria celeste di Dio e i suoi benefici riflessi sulla terra:

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:*

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!».*

*Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro:*

*«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (2,13-15).*

<sup>12</sup> In termini che piacerebbero assai a Tb 3 – Luca, straordinario conoscitore della Bibbia greca dei LXX, deve essersi ispirato più di una volta al libro di Tobia – uno stesso angelo (qui Gabriele) viene inviato a due soggetti destinatari diversi (Zaccaria e Maria), così da costruire personaggi in parallelo (gioco di doppio per *synkrisis*: cf George, Aletti). Nel caso del parallelo tra Zaccaria e Maria il confronto tra le due scene mette in evidenza il contrasto tra due. Da un lato la mancanza di fede del primo, che – ricevendo finalmente risposta alle reiterate preghiere sue e di Elisabetta – dovrebbe pur credere all'annuncio del loro esaudimento; ma dubitando dello stesso oracolo angelico, viene punito con la temporanea mutolezza). Dall'altro la fede articolata di Maria. L'impressione di un trattamento non equanime di entrambi interroganti l'angelo, presentando entrambi una difficoltà quasi alla stessa identica maniera (Zaccaria: 1,18; Maria: 1,34) è solo apparente, dal momento che l'angelofania svolge un ruolo diverso per entrambi. Per Zaccaria essa giunge infatti come risposta – sia pure tardiva – alle reiterate suppliche sue e di Elisabetta per avere un figlio. Nel caso di Maria tutto è nuovo, semplicemente non ci sono precedenti, tant'è vero che l'angelofania mischia l'annuncio di nascita con un racconto di vocazione, tutto a vantaggio di quest'ultimo [cf K. STOCK, *La vocazione di Maria: Lc 1,26-38*, in *Marianum* 40 (1983) 94-126].

<sup>13</sup> GEORGE, cit 154.

Una scena questa assai coerente in ogni caso con l'inclinazione di Luca a chiudere i racconti suoi con una reazione laudativa,<sup>14</sup> ma che per l'acclamazione e la lode celeste trova paralleli solo nelle liturgie descritte nell'Apocalisse (4,8; 5,11-14). In effetti qui Luca osa qualcosa di più rispetto alle solite angelofanie, azzardandosi a lanciare uno sguardo più profondo sugli angeli intenti nientemeno che a celebrare il loro culto celeste, rivolto a Dio per la sua azione salvifica in terra – in termini analoghi a quelli della massa dei discepoli acclamanti Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme (19,38). Questa prospettiva certamente audace, non deve tuttavia ingannare. Lc è più cauto di quanto non sembri: scene che l'Antico Testamento avrebbe volentieri restituito in chiave più diretta di teofania, vengono da lui rimodellate più volentieri come angelofanie dall'impatto in qualche modo più smorzato, nonché pure in termini di genere misto, evidentemente nel senso di una rielaborazione serrata del rapporto tra due fattori in gioco: la rivelazione e la trascendenza da una parte, la reazione antropologica, la storia umana dall'altra. Questo rapporto sta negli interessi più cruciali di Luca, che nel vangelo come negli Atti vi subordina le presenze angeliche, come merita ora di osservare più da vicino.

#### 4. Nello schema di rivelazione lucano

L'unità letteraria e teologica di Lc/At è resa omogenea da diversi fattori formali e tematici. Tra i primi va annoverato uno schema (*pattern*) binario reduplicato di «rivelazione/reazione», elaborato secondo un modello letterario piuttosto stabile e ricorrente in Lc-At, con cui si produce un duplice risultato. L'articolazione dello schema è quello di un parallelismo alternato tra *rivelazione divina* e *reazione antropologica*, che, reduplicandosi almeno due volte, produce un duplice guadagno. Anzi tutto quello di una certa qual unificazione strutturale della rivelazione, valida per tutte le epoche storico-salvifiche prima di Gesù/con Gesù/dopo Gesù. Secondariamente quello di una articolata quanto profonda unità tra trascendenza della rivelazione (al cui rapporto Lc è particolarmente interessato) e storia (reazione alla rivelazione).<sup>15</sup>

A/ *Prima rivelazione*: si produce un fatto insolito, fuori dell'ordinario, che ha del sensazionale - una «rivelazione» attraverso un suo portatore.

B/ *Prima reazione*: la rivelazione suscita di volta in volta meraviglia, timore, preoccupazione, ricerca, interrogazione, incomprensione nei destinatari. Caratteristico dello schema è a questo punto il vocabolario di stupore e disorientamento. Normalmente, infatti, non viene compresa la portata di ciò che i destinatari vedono e sentono. Il senso profondo sfugge. «In maniera diretta o equivalente la meraviglia ha per oggetto l' "identità", il mistero della persona che compie quei gesti o per la quale avvengono»<sup>16</sup>.

A'/ *Ulteriore rivelazione*. Segue allora una spiegazione del senso dell'evento straordinario da parte del suo portatore-<sup>17</sup> a dissipare turbamenti e perplessità. Spesso con riferimento storico-salvifico all'AT, o all'azione dello Spirito.<sup>18</sup>

B'/ *Ulteriore reazione*. A conclusione della spiegazione, la nuova reazione dei destinatari, che può essere di *accettazione* (Lc 1,38; 2,15-16; 2,20; 8,21; 11,27-28; 24,8-9.33.35.50-53; At 1,12.14; 2,37-41; 4,4; 7,36; 10,23.48); di *rifiuto* ((Lc 3,20; 4,28-30; At 4,1-3; 9,23-25); di *momentanea sospensione*, di ignoranza/incomprensione (Lc 2,50.51b; 9,45; casi più neutri: Lc 1,80; 2,36-38).

In certi casi lo schema può moltiplicare l'alternanza rivelazione/reazione, reduplicando quindi il numero degli elementi da quattro a sei/otto (p. es. 1,26-38. E' appunto questo il caso di 2,41-52 e di tutto Lc 24).

<sup>14</sup> Lc 19,37; At 2,47; 3,8-9 (dove Dio è oggetto del verbo *ainew* – lo stesso di 2,13.24); Lc 2,20; 5,25-26; 7,16; 13,13; 17,15; 18,43; 23,47; At,21; 11,18; 21,20 (con *doxazw*). Cf GEORGE, cit., 404-405.

<sup>15</sup> Schema segnalato e studiato da A. SERRA, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2,19.51b*, Roma 1982, 178-195, che egli conta ricorrente 22x. Ma mi pare potersi elevare il novero almeno fino a 27x – aggiungendo i tre testi della vocazione di Paolo (At 9; 22; 26), la visione di Anania (9,10-19), nonché lo stesso discorso di Paolo all'Areopago (17,16-34).

<sup>16</sup> A. SERRA, cit 191

<sup>17</sup> Eccezione in 2,17-19.51 - dove Maria interpreta lei stessa la rivelazione ricevuta.

<sup>18</sup> Passaggio da 2 a 3 con un *dè* (Lc 2,19;3,15;8,10;9,43; 11,17; 24,41.44; At 2,14;3,12;7,13.33; 9,22;10,19), o con un *kai* (Lc 1,10.67;2,10.34.49;4,23; 24,13.38; At 1,10); in 5x un genitivo assoluto per la persona colta da stupore.



Lo schema ricorre nel vangelo ben 7x nei racconti dell'infanzia, contandosi infatti l'apparizione dell'angelo a Zaccaria (1,11-25), a Maria (1,26-38); il nome dato a Giovanni Battista (1,59-80); gli angeli ai pastori (2,8-16); l'annuncio dei pastori (2,17-20); Simeone e Anna 2,25-38; ritrovamento di Gesù nel tempio 2,46-51b).<sup>19</sup> Per tre volte su queste sette la mediazione angelica è protagonista della rivelazione, il cui schema ritorna altre 5x nel corpo del vangelo,<sup>20</sup> e ben 3x nel solo cap. 24 (dove ancora una volta entrano gli angeli).<sup>21</sup> Scarsamente frequente nel viaggio a Gerusalemme – e si capisce, dal momento che qui abbonda il materiale discorsivo rispetto a quello narrativo. Molto frequente quindi agli inizi del vangelo, nella sezione della missione di Gesù a Israele (inclusione tra 4,16-30 e 9,37-50), e alla fine del vangelo, nel racconto della risurrezione.

Le 10x ricorrenze del secondo volume dell'opera lucana,<sup>22</sup> comprendono mediazioni angeliche nel contesto dell'ascensione di Gesù (At 1,9-14), nel discorso di Stefano dell'apparizione di Dio a Mosè nel roveto ardente (7,30-36, dove ripetutamente torna il riferimento agli angeli: cf vv. 38.53). Ha a che vedere con l'angelo anche la visione di Pietro (10,9-29) in parallelo a quella di Cornelio (vv. 3.7.22; cf 11,13).

**4.1.** Dal momento che una medesima struttura di rivelazione abbraccia tutti i tempi salvifici, dell'Antico Testamento, del tempo di Gesù e della chiesa,<sup>23</sup> ecco che l'intensa applicazione lucana di questo schema suggerisce una prospettiva fortemente unificante.

**4.2.** Secondariamente viene ribadito un gran rispetto per la trascendenza della rivelazione divina che si sceglie portatori diversi per un unico piano salvifico (angeli; profezia, mandati divini, Giovanni Battista, Gesù, gli apostoli, voce celeste...). Dio è libero di apparire nella storia scegliendosi una copiosa varietà di segni, parole e di mediazioni (evidentemente non tutte alla pari).

**4.3.** Correlativamente spicca anche un altrettanto rispetto per la storicità di questa rivelazione, mai subito percepibile al primo impatto, e tuttavia intimamente ben riconoscibile (cfr. Lc 1,4). Venendo dall'alto, sconcerata i suoi destinatari. Solo progressivamente e tentativamente si può accoglierla; solo attraverso un confronto serrato con essa l'uomo è in grado di entrare nella logica della salvezza. La rivelazione di Dio è "altra", ma non per questo inafferrabile. Sollecita al contrario alla *manuductio*, una vera e propria mistagogia. Avviene per benigna *condescensio* che guida una anagogia, una *ascensio* dell'uomo perciò si fa capire, e fa camminare.

**4.4.** In tal modo, assieme alla trascendenza e alla storicità della rivelazione, viene sollecitata e promossa la libertà umana. La risposta è davvero lasciata all'uomo. Addirittura la risposta può essere correggibile, se non fu adeguata al primo colpo (come quella di Zaccaria, punito con la mutolezza temporanea: 1,18-20). Talvolta però i destinatari restano davanti all'insondabile mistero (2,50-51) – ma l'incomprensione non risulta automaticamente sempre colpevole, poiché addirittura spinge in avanti. Il tutto produce benefica tensione e mite equilibrio tra trascendenza e storicità del mistero salvifico adeguatamente partecipato alla fede.<sup>24</sup>

Come si può vedere la mediazione angelica entra da protagonista in tale *pattern*.

---

<sup>19</sup>L'apparizione dell'angelo a Zaccaria Lc 1,11-25 e a Maria 1,26-38; il nome dato a Giovanni Battista 1,59-80; gli angeli ai pastori 2,8-16;l'annuncio dei pastori 2,17-20; Simeone e Anna 2,25-38;ritrovamento di Gesù nel tempio 2,46-51b .

<sup>20</sup>La predicazione del Battista 3,1-20;la predicazione di Gesù a Nazareth 4,16-30;l'insegnamento di Gesù 8,4-21;guarigioni di Gesù 9,37-45;11,14-28

<sup>21</sup> Come il vangelo dell'infanzia (Lc 1-2), anche tutto Lc 24 è dominato dallo schema: le donne alla tomba vuota vv.1-12; i discepoli di Emmaus vv.12-35 l'apparizione conclusiva vv.36-53).

<sup>22</sup>L'ascensione di Gesù (At 1,9-14); la pentecoste (2,1-41); il miracolo di Pietro (3,1-4,4); Apparizione di Dio a Mosè nel roveto ardente (7,30-36); vocazione di Saulo (9,1-9); meraviglia di fronte a Saulo (9,19b-25); Visione di Pietro (10,9-29); Pentecoste dei pagani (10,44-48); vocazione di Paolo raccontata a Gerusalemme (22,6-16), e poi a Cesarea (26,12-18).

<sup>23</sup> Nel tempo prima di Gesù, Dio a Mosè al roveto ardente (At 7,30-36; cfr. Es 3); l'angelo a Zaccaria (Lc 1,11-25; cfr. 1,59-80); quindi con Gesù e con il tempo della Chiesa che ne è intimamente normato.

<sup>24</sup>Lo schema in questione trova una buona corrispondenza a livello della concezione cristologica lucana, dove è riscontrabile una analoga tensione tra storia e trascendenza. Infatti, Gesù è il Signore innalzato, che avanza intense esigenze di sequela verso i suoi discepoli - vuoi a livello materiale (povertà) vuoi a livello spirituale ( primato parola). Già nella vita terrena il narratore lucano lo presenta come Signore. La sua parola è intimante, molto impegnativa. E' il Signore che «dall'alto» propone le nuove esigenze del regno. Ma è anche il Gesù umanissimo, carico di misericordia per poveri e peccatori, per l'umanità segnata da dolore e miseria. In tal senso appunto come nessuno «condiscendente». È infine il Gesù orientato in avanti e in alto, verso Gerusalemme, luogo della sua morte-risurrezione-ascensione al cielo, e quindi verso il Padre, in quanto «capo che guida alla vita» (At 3,15;5,31), il maestro in tutto e per tutto imitabile per il suo discepolo, cui anagogicamente ed esemplarmente schiude la via praticabile fino al Padre.

## 5. Originalità lucane

Un tocco redazionale in ogni caso originale di Luca rispetto alla tradizione evangelica ricevuta consiste nel non menzionare gli angeli che servono Gesù al termine della sua tentazione nel deserto (Lc 4,9-12) – probabilmente per stare in stretta coerenza con il rifiuto di strumentalizzare la fiducia in Dio – distortendo il Sal 91,11-12, avanzato come ultima tentazione contro di lui («Se sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano... ti sosterranno... perché il tuo piede non inciampi in una pietra* [Sal 91,11-12]»: [Lc 4,9.10]). Gesù – per la cui generazione e nascita il mondo angelico si è visto mobilitato come non mai – rifiuta una strumentalizzazione degli angeli a proprio favore. A fronte della sua fiducia filiale, il diavolo lo lascia per tornare al tempo opportuno (4,13; cf 22,31.53). Lungo l'attività missionaria di Gesù, egli parla ripetutamente degli angeli e della loro funzione, ma niente angeli chiamati a suo favore! Correlativamente, la sua missione risulta tutta libera da tentazioni sataniche contro di lui, caratterizzandosi come il tempo in cui Satana cade dal cielo come folgore: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore!» (Lc 10,18). Il tempo di Gesù, il centro del tempo (H. Conzelmann) – o per meglio dire: *il centro dei tempi* (H. Flender) – è il *kairòs* salvifico libero da Satana, come pure, analogicamente, più disimpegnato dal coinvolgimento angelico. Gesù è invece costantemente mosso dallo Spirito. Il che basta e avanza alla sua missione salvifica.

Lungo la vita di Gesù, quindi non c'è supporto di angeli, ma con l'unica rilevante eccezione del Getsemani, dal momento che Lc 22,43 – intervento redazionale dell'evangelista o fonte sua particolare? – è l'uni tra gli evangelisti a proporre nientemeno che un conforto angelico speciale a favore di Gesù<sup>25</sup>:

*Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. (Lc 23,39-44).*

Con tutta probabilità converrà ravvisarvi una ripresa tipologica dell'esperienza di Elia profeta in 1Re 19,7-8 in termini evocativi, allusivi<sup>26</sup> (niente di strano: la tipologia eliana applicata a Gesù è un *topos* assai caro a Lc/At):

<i>Lc 22,43.45</i>	<i>1Re 19,7.8</i>
43. gli apparve un <i>angelo dal cielo a dargli forza</i>	7. <i>l'angelo del Signore</i>
45. E, <i>alzandosi</i> dalla preghiera venne ad un <i>podere</i>	gli disse: " <i>alzati!</i> " 8. <i>Si alzò, e con la forza</i> di quel cibo camminò...

Sarà difficile pensare ad una semplice casualità, stante il parallelismo tra Gesù ed Elia, che in Lc risulta anche più stretto ed elaborato che negli altri vangeli – non solo quanto alla loro missione terrena (Lc 4,16-30, soprattutto vv. 24-27; cf 1Re 17,8-24), ma anche rispetto al loro esito di soggetti entrambi *rapiti* da Dio, che non restano preda della morte, ma sono da lui custoditi in cielo in attesa del loro ritorno escatologico (At 3,20-21). Quindi: nessun miracolo da parte dell'angelo a favore di Gesù in agonia, ma solo il conforto valido per affrontare questo conflitto interiore ed esteriore di estrema tensione.<sup>27</sup> Paradossalmente l'angelo interviene qui a rimarcare energicamente la vera umanità di Gesù, in quanto bisognosa essa stessa di soccorso divino, per così dire, *ordinariamente stra-*

<sup>25</sup> Lc 22,43-44 son versetti *sub iudice* da parte della critica testuale, accettati dalla maggioranza delle testimonianze patristiche, ma rifiutati da P<sup>75</sup>, Sinaitico, B. In ogni caso una variante antica, quand'anche secondaria, pur degna di apprezzamento, ben corrispondente bene allo stile di Luca.

<sup>26</sup> Così GEORGE, cit 157.

<sup>27</sup> Non si deve intendere che sia un «sudore di sangue», ma piuttosto un sudore tanto copioso e spossante quanto un'effusione di sangue.

*ordinario*. È infatti in gioco l'obbedienza al Padre, al di là della propria dichiarata preferenza, come drammaticamente pregato da Gesù. Sicché il Padre risponde alla disponibilità di Gesù, senza però sottrargli l'ineschivabile durezza della prova:

«Lc sembra suggerire che davanti a Dio Gesù stesso è un uomo e che, almeno in questa circostanza, condivide la nostra notte, e proprio per questo è il nostro salvatore (Eb 2,18; 5,7-9). ... L'angelo ... appare come messaggero del Padre al Figlio, che gli reca la forza necessaria per affrontare la passione. Così la preghiera del Figlio è ascoltata, ma la venuta dell'angelo dimostra che la sua prova conserva la sua tragica asprezza fino alla fine»<sup>28</sup>.

## **6. Nell'insegnamento di Gesù**

Riguardo alla credenza angelica, Gesù risulta notoriamente allineato su posizioni farisaiche, già solo per condividere con questo gruppo la fede nell'esistenza degli angeli, oltre che della risurrezione dai morti – a dispetto dello scetticismo dei Sadducei, che lo hanno impegnato in un importante confronto sulla risurrezione. A Paolo, Luca ne riserva uno analogo nel contesto della sua traduzione a Gerusalemme (At 22,8-9).

[Lc 9.26] Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà *nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi*.

[Lc 12.8] Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà *davanti agli angeli di Dio*; [12.9] ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato *davanti agli angeli di Dio*.

[Lc 15.10] *C'è gioia davanti agli angeli di Dio* per un solo peccatore che si converte.

[Lc 16.22] Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli *nel seno di Abramo*.

[Lc 20.34] «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; [20.35] ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; [20.36] *e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli* e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.

Curiosamente in Lc 15,10 Gesù parrebbe mettere sullo stesso piano di gloria il Padre e gli angeli, là dove appunto la formula «davanti agli angeli» varrebbe come semplice equivalente di «davanti a Dio» – in quanto abitanti del mondo celeste (cf Lc 2,13.15). In realtà conviene leggere piuttosto in senso partecipazionistico, intendendo trattarsi qui della gioia divina in quanto partecipata ai primi destinatari del mondo celeste, agli angeli, che diventano come primi testimoni della gioia divina. Analogamente avviene per il giudizio di quanti non riconoscono Gesù, in quanto subirà il disconoscimento del Figlio dell'uomo escatologico in presenza degli angeli (Lc 9,26; 12,8-9). Significativo il riferimento agli angeli per indicare lo stato post-mortem beato di Lazzaro in compagnia con il patriarca Abramo (16,22); nonché per illustrare lo statuto finale dei risorti (20,34-36), definiti *isanghelo* (20,36). Un'espressione, questa, che nella tradizione cristiana d'occidente è stato lungamente, ma non sempre felicemente, sfruttato per illustrare la condizione della vita monastica. Per i risorti in quanto *isanghelo* Gesù dichiara superato il limite di una sessualità genitale esclusiva, quale è sperimentabile nella condizione del tempo presente, equiparando lo status di figli della risurrezione, angeli, figli di Dio.

## **7. A servizio degli evangelizzatori**

Negli Atti degli Apostoli l'intervento angelico è volentieri deputato all'assistenza dei ministri della parola di volta in volta in senso protettivo e di conforto, piuttosto che nel senso di creare occasione d'incontri con i pagani.

Così l'angelo interviene per liberare gli evangelizzatori dalla prigione in cui erano stati incarcerati (5,19; 12,1-18); o addirittura a punire severamente Erode Antipa, reo di essere loro mortale persecutore (12,1ss), oltre che del peccato di autoapoteosi (At 12,23). Inoltre, durante la tempesta che mette a rischio di naufragio la nave che li conduce in Italia, Paolo riceve una visione angelica di conforto nel momento del pericolo estremo, che promette buon esito nonostante tutto (27,23-26).

<sup>28</sup> GEORGE 157-158.

Analogamente l'angelo appare in vista di promuovere il contatto degli evangelizzatori con i pagani – come nel caso dell'angelo che sollecita il diacono Filippo a incamminarsi sulla strada che da Gerusalemme scende a Gaza, e ad affiancarsi al carro del ministro della Regina di Candace, impegnato nella lettura di Is 53 (At 8,26-40). Sempre un angelo appare in visione al centurione Cornelio, così da indirizzarlo all'incontro con Pietro: un giorno in cui sente fame, ecco che questi viene anch'egli avvertito nella visione celeste a cibarsi di animali impuri, dal Signore dichiarati purificati e offerti a sua disposizione (At 10,1-8). Subito dopo è la volta dello Spirito, che spinge lo sbalordito Pietro a presentarsi all'epocale appuntamento con Cornelio (10,9-33), destinato a provocare la cosiddetta pentecoste dei pagani (11,44-48) successiva al discorso kerygmatico dell'apostolo ai suoi interlocutori (10,34-43), annunziante loro Gesù Cristo come «il Signore di tutti» (10,36).

### **8. Per concludere**

La traccia – qui schizzata – della presenza degli angeli nell'opera lucana li fa apprezzare per il loro loro senso intimamente storico-salvifico, e più precisamente ancora *kairologico*, in pacifico subordine alla rivelazione di Dio in Cristo e nello Spirito, come il segno di una meravigliosa inattesa benedizione, inaugurante una svolta di grazia cristologica, pneumatologica, ecclesiologica rispetto alla quale meno che mai si sovrappongono o si sostituiscono, ma che in tutto e per tutto favoriscono. Pertinente sarà considerare che

«nella testimonianza delle scritture di rivelazione proprio la storia nei suoi momenti decisivi – di svolta rispetto ad una *impasse* insuperabile, che porta alla deriva; oppure di ripresa rispetto ad una continuità salvifica che altrimenti si interrompe – si fa normalmente 'coll'Angelo' . . . l'Angelo è l'annunciatore e l'operatore dei legami fra Dio e la storia che si fa mediante l'intelligenza e l'azione dell'uomo. Il 'cielo creato di Dio' – che comprende molta 'creatura spirituale' di cui sappiamo e molta di cui non sappiamo ancora – è una polarità attiva negli intrecci che costituiscono la storia della creazione. . . . L'Angelo è il legame proporzionato alle potenze e alle intelligenze degli umani. Allo stesso tempo apporta all'universo dello spirito creato la riserva di trascendenza che è necessaria per forzare i possibili e le energie felicitanti trasparenti alla signoria di Dio.

L'Angelo signoreggia fra le creature spirituali, che danno vita ai molti legami del visibile e dell'invisibile come l'avanguardia del loro escatologico svelamento. Ha il suo corrispondente omologo umano nell'attitudine controfattuale cioè quella disposizione umana a non lasciarsi determinare dalle 'cose' che accadono o dalle esperienze di fatto vissute . . . contro ogni evidenza e contro ogni logica utilitaristica, nell'orientare liberamente la propria coscienza, nell'autodeterminarsi, e nel saper coltivare una sensibilità per la relazione intima e non utilitaristica degli affetti». <sup>29</sup>

E per riconoscerli, bisognerà stare – minimamente almeno – «disposti alla sorpresa». <sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> SEQUERI, *Effetti dell'Angelo*, 255 e 263 passim

<sup>30</sup> *Ib* 266.